

## **Il Dossier Statistico Immigrazione 2013: un nuovo strumento per nuovi traguardi** di Franco Pittau, coordinatore Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2013* offre un quadro dell'Italia caratterizzato da una certa continuità con il passato, seppure non privo di differenze, e suggerisce alcune nuove linee interpretative. Gli elementi di continuità con il passato sono:

- il fatto di essere un grande paese di immigrazione nel contesto dell'Unione Europea, dove gli immigrati sono 34,4 milioni, con una quota di circa un settimo spettante all'Italia;
- la prevalenza, seppure ridotta, della componente europea, stimata attorno al 50% mentre due anni fa era di tre punti superiore (due punti sono stati ceduti all'Asia e 1 all'Africa);
- l'incremento quantitativo della presenza straniera, seppure molto più contenuto rispetto al tumultuoso sviluppo del decennio precedente;
- il carattere di stabilità di questa presenza in un contesto lavorativo di estrema fluidità.

Il primo punto che tratterò riguarda la nuova forma del *Dossier Statistico Immigrazione*, mentre successivamente tratterò questi punti: la presenza straniera è aumentata anche in questo periodo di crisi; i flussi continueranno nel futuro, anche se ridimensionati; il governo dell'immigrazione abbisogna maggiormente di interventi di qualità.

### **Il nuovo Dossier come simbiosi tra pubblico e privato e incentivo alle pari opportunità**

23 anni fa, nel 1991, il Rapporto *Immigrazione Dossier Statistico*, un opuscolo di poco più di 100 pagine dedicate all'area romano-laziale, veniva presentato in una piccola sala del Centro d'ascolto Caritas per stranieri. Col tempo, sono aumentate le pagine, le presentazioni sono diventate numerose e affollate e, da quest'anno, lo studio viene svolto per conto dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali: a realizzarlo è il Centro Studi e Ricerche IDOS, la cooperativa dei redattori del *Dossier* il cui acronimo riprende il titolo del Rapporto. Questa evoluzione recepisce una delle grandi intuizioni di mons. Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas di Roma che avallò l'ipotesi di questo sussidio da me stesso proposta. Secondo il modo di vedere di questo sacerdote, il mondo sociale e pastorale è chiamato a svolgere un ruolo di antenna sensibile per individuare le piste operative da seguire e rispondere così, con concretezza, alle esigenze della società; tuttavia, il cammino avviato con i mezzi propri deve essere continuato insieme alle strutture pubbliche, tenute a dare una risposta a queste esigenze. Pertanto, a partire da quest'anno, la nuova configurazione del *Dossier* porta a compimento questo disegno originario.

Non si tratta, però, solo di un cambio di committente. Lo slogan del *Dossier 2013*, "Dalle discriminazioni ai diritti", propone un programma impegnativo nell'attuale fase della storia dell'immigrazione in Italia. Dalla metà degli anni '70, nei quali convenzionalmente si colloca l'inizio dell'immigrazione nel paese, sono passati quarant'anni, che però non si sono rivelati sufficienti per creare una mentalità condivisa e pervenire a quel minimo comune denominatore, che in altri paesi costituisce la base ispiratrice delle decisioni a livello legislativo, politico, culturale e sociale nei confronti degli immigrati. Da noi si è assistito solo a un consistente aumento delle presenze straniere sotto la spinta della loro funzionalità, ma con una forte contrapposizione per quanto riguarda il loro inserimento, lasciando prevalere di fatto un'integrazione subordinata e subalterna al posto di una piena parità. Il motto "Dalle discriminazioni ai diritti" sottolinea la direzione da seguire, non perché costretti dal diritto comunitario e dalle sentenze dei giudici, ma perché spinti dalla consapevolezza che ciò risponde all'interesse di un paese coeso, che non può lasciare ai margini una quota di popolazione così importante.

I numerosi dati del nuovo *Dossier* possono essere riassunti in tre punti:

### **L'immigrazione, essendo a carattere strutturale, è aumentata anche durante la crisi**

La crisi ha continuato a produrre in Italia effetti negativi, ma, così come è avvenuto negli anni passati, la popolazione straniera è aumentata. Si registra un aumento del numero dei residenti stranieri (4.387.721), cresciuti dell'8,2% anche grazie alla registrazione di presenze inizialmente non censite. L'aumento è stato del 3,5% per i soggiornanti non comunitari (3.764.236). Inoltre,

secondo i redattori del *Dossier*, la stima della presenza regolare complessiva è di 5.186.000 (175mila in più rispetto all'anno precedente). L'aumento sarebbe stato più consistente se la perdita del posto di lavoro non avesse implicato la perdita del diritto al soggiorno per migliaia di persone (sono 180mila i permessi scaduti e non più rinnovati, in prevalenza per lavoro e famiglia, fortunatamente meno del 2011 grazie al prolungamento a 12 mesi della possibilità di restare in Italia per la ricerca del posto di lavoro).

È importante sottolineare che l'aumento della popolazione immigrata è avvenuta in prevalenza per "forza interna" (79.894 nuovi nati da entrambi i genitori stranieri) e per via dei ricongiungimenti familiari (81.322 visti), il principale motivo d'ingresso nei periodi di crisi occupazionale.

Ma, nel 2012, non sono mancati i nuovi inserimenti lavorativi, quelli recuperati attraverso la regolarizzazione (135.000 domande), quelli non soggetti a restrizioni e le poche migliaia previste dalle quote annuali stabilite tramite Decreto Flussi in aggiunta ai permessi stagionali (52.328 visti per lavoro subordinato per periodi superiori ai tre mesi).

I forti segni di stabilità sono ravvisabili in questi dati:

- le nuove nascite (79.894 da entrambi i genitori stranieri e 26.714 da coppie miste), che incidono per un quinto sulle nascite totali;
- i matrimoni misti (18.005, quasi un decimo di tutte le unioni);
- la crescente prevalenza dei titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo, e quindi a tempo indeterminato, che sono in media il 54,3% ma ben i due terzi nelle collettività albanese, tunisina, marocchina e senegalese;
- l'accresciuta popolazione scolastica (786.650 studenti, per circa la metà nati in Italia), che incidono quasi per il 10% nella scuola d'infanzia e in quella primaria, mentre l'intera popolazione minorile può essere stimata pari poco meno di 1 milione e 160 mila unità, per i 3/4 con cittadinanza non comunitaria
- la crescente incidenza sull'occupazione (circa il 10%) con almeno 2,3 milioni di occupati stranieri;
- l'aumento, nonostante la crisi, delle imprese di cui sono titolari gli immigrati (almeno 250mila quelle a carattere individuale).

### **I flussi continueranno nel futuro anche se ridimensionati**

Nel futuro continuerà ad esserci un certo aumento della popolazione straniera:

- per la normale dinamica evolutiva delle famiglie;
- per il continuo bisogno di manovalanza;
- per l'ineludibile bisogno di manodopera qualificata destinata ad aumentare, seppure in misura modesta e non solo per quanto riguarda gli infermieri, al di fuori delle quote secondo la previsione introdotta dalla legge 40/1998 e successivamente potenziata dalla Direttiva UE sulla "Carta blu" comunitaria;
- per l'afflusso di persone in fuga, di cui l'Italia non è l'unica e principale meta (nel primo semestre del 2013 sono state presentate in Italia 10.910 domande di protezione, ma nel 2012, nel mondo, ogni giorno sono state circa 23mila persone in fuga, il doppio rispetto a quanto avveniva dieci anni prima);
- per il progressivo aumento di collettività storiche come quella marocchina che, secondo stime condotte in un progetto di approfondimento che ha coinvolto il Marocco e l'Italia, ha portato a calcolare che in linea con l'andamento di questi anni di crisi, arriverà a superare le 800mila unità nel corso di un decennio;
- per il continuo invecchiamento della popolazione, che continuerà ad alimentare il bisogno di personale per l'assistenza delle famiglie, degli anziani e dei malati, incrementando il numero di colf e badanti.

Tuttavia, rispetto al passato, quando o con la regolarizzazione o con le quote si arrivò a superare il mezzo milione di nuovi lavoratori, i numeri saranno più contenuti, sempre significativi, anche rispetto all'intero contesto europeo.

## **La gestione dell'immigrazione abbisogna di interventi di qualità**

Per diversi analisti il male dell'Italia consiste nell'essere sempre più un paese consumatore e sempre meno un paese produttore. L'immigrazione sembra rappresentare un'eccezione perché, ancora per un certo numero di anni, continuerà ad assicurare allo Stato un bilancio positivo tra costi da sostenere e benefici che ne derivano, con un utile stimato per il 2011 pari ad almeno 1,4 miliardi di euro, un vantaggio che è destinato a venir meno: se oggi gli immigrati incidono per l'1,5% su coloro che entrano in età pensionabile, nel 2025 saranno il 6%, per cui si attenuerà il supporto dei loro contributi a sostegno dell'equilibrio del sistema pensionistico nazionale.

Quello che caratterizza in negativo l'Italia, sulla base di quanto si ricava dalle statistiche riportate nel *Dossier*, è la mancanza di un'idea unificante del fenomeno migratorio come si evidenzia sotto diversi aspetti:

- la mancanza di una impostazione coerente e di lungo respiro di fronte a una presenza stabile che non riusciamo a considerare nostra, continuando a distinguere sempre tra “noi” e “loro”;
- l'exasperazione nell'affrontare problemi di per sé risolvibili, che ci porta, ad esempio, a considerare la presenza di qualche decina di migliaia di rom come uno tra i più assillanti problemi del paese;
- il persistere di trattamenti discriminatori, che continuano a essere ritenuti ispirati al buon senso nonostante le “bacchettate” del diritto comunitario e della giurisprudenza;
- la tendenza a porre in luce negativa le differenze, anche quelle religiose, ricorrendo a un linguaggio dalle tinte fosche che disattende l'impostazione raccomandata dalla “Carta di Roma”;
- il mancato riconoscimento dello “status” di cittadini dei figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia, senza dare un seguito alle 14 proposte di legge presentate per la riforma della cittadinanza.

Più ancora della disponibilità di maggiori risorse, serve una nuova “ideologia dell'immigrazione”, questa volta positiva e maggiormente attenta alle opportunità, con particolare attenzione ai seguenti punti:

- la presenza dei lavoratori immigrati va valorizzata come un importante fattore di politica estera, in grado di collegare l'Italia, anche a livello commerciale e con reciproci benefici, con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America che sono già o stanno diventando importanti protagonisti nell'economia mondiale;
- una maggiore presenza di studenti internazionali, opportunamente attirata come raccomandato in una recente pubblicazione dell'European Migration Network, consentirà all'Italia di essere meglio collegata con le diverse leadership nazionali e di trarne innegabili vantaggi;
- l'impegno per la pace e lo scambio tra i popoli passa anche attraverso l'accoglienza degli immigrati in un'ottica interculturale, tanto cara ai mediatori interculturali e in grado di estendere i suoi effetti anche ai paesi di origine;
- la qualificazione della politica migratoria, più che basarsi su costosi e impossibili impegni finanziari, consiste nel semplificare gli ingressi (riducendo le pastoie burocratiche, come è avvenuto per il passaggio, già nel primo anno, da frontaliere a titolari di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato), nel semplificare il riconoscimento delle qualifiche formative e professionali degli immigrati e nel promuovere piste innovative di qualificazione (ad esempio, a partire, dallo stesso settore domestico);
- la sproporzione tra costi sostenuti per il contrasto ai flussi irregolari e quelli destinati all'accoglienza va riequilibrato con urgenza.

Si può concludere, quindi, che il fenomeno migratorio è governabile in un'ottica diversa e meno securitaria e che, rispetto ai mali dell'Italia, continua a essere più una risorsa più che un problema. È urgente che l'Italia mutui dagli immigrati la volontà di “riuscire”, per tirarsi fuori da questa mortificante “impasse” che dura da troppi anni.